



IL FILM DEL MESE **LA NOSTRA VITA** DI DANIELE LUCHETTI

CON LO STRAORDINARIO ATTORE ROMANO ELIO GERMANO CHE HA VINTO LA PALMA D'ORO AL FESTIVAL DI CANNES PER LA MIGLIORE INTERPRETAZIONE NEL FILM "LA NOSTRA VITA" DI DANIELE LUCHETTI, IL CINEMA ITALIANO HA ANCORA UNA VOLTA FATTO CENTRO NEL PANORAMA INTERNAZIONALE.

Raoul Bova è perfetto nel ruolo di Piero, fratello maggiore di Claudio bello e senza fascino. E Luca Zingaretti, del tutto irricognoscibile grazie anche alla parrucca, veste i panni di un piccolo spacciatore di droga ridotto sulla sedia a rotelle che convive nel suo appartamento con una extracomunitaria nera che per arrotondare si prostituisce. Infine, c'è Porcari, il bravissimo

Nella pellicola emerge l'elaborazione del lutto, la paternità, il mondo della periferia dove non c'è molta differenza tra extracomunitari e italiani, la voglia di riscatto sociale e soprattutto la cultura del denaro che domina e cementa il tutto. "La nostra vita" di Daniele Luchetti rievoca "La Stanza del figlio" di Moretti e i toni realistici di Ken Loach, ma anche molto di più grazie al valore aggiunto di un Elio Germano formidabile, capace di portare sullo schermo la rabbia che sembra esplodere in ogni momento dal suo viso. Unico film in concorso a Cannes, "La nostra vita" ha percepito fin dall'inizio e con un certo ottimismo la chance di entrare nel Palmares dei premi più importanti di questa 63esima edizione. Il film-prodotto da Cattleya in collaborazione con Rai Cinema, la francese Babe Film e da maggio nelle sale italiane - È la storia di Claudio (Germano) operaio edile trentenne che, dopo un lutto traumatico, la morte dell'amata moglie Elena (Isabella Ragonese) con cui ha tre figli, deve fare i conti con questo evento, quest'assenza rimuovendo il suo dolore e aggrappandosi all'unico elemento che ha sotto il naso: cercare di fare soldi. Grande disperazione espressa nella scena del funerale su musica di Vasco Rossi, cantata a squarciagola in chiesa da un Germano superbo, sospeso tra rimozione del lutto e vitalità allo sbando: sfidare la vita, tentare la fortuna, agire d'impulso, prendersi tutto e dare ai figli quello che desi-



derano e non hanno avuto. "Elaborare il lutto? Da adesso elaboro i soldi" dice Claudio nel bel mezzo della storia. E aggiunge in dialetto romano: "da adesso sarò un figlio de mignotta". Il denaro in questo caso ha più volte sottolineato il regista diventa il risarcimento del dolore. Nel proletario romano significa prendere la scorciatoia tra onesto e disonesto. Più che delle difficoltà del protagonista, questa è la storia di un paese intero. Nel cast del film girato nella periferia romana, Ponte di Nona, Stefania Montorsi (Loredana) è la sorella dell'operaio, mentre

Giorgio Colangeli, il capo dei costruttori che inizierà, controvoglia, Claudio al malaffare edilizio pieno ovviamente di lavoro nero e speculazioni. Per Daniele Luchetti questa è stata la quarta volta a Cannes e la seconda in concorso. Era già stato in corsa per la Palma d'oro con "Il portaborse" nel 1991, e poi, non in concorso, nel 1988 con il suo film d'esordio "Domani accadrà" (Un Certain regard dove ottenne la menzione Camera d'or) e, infine è sbarcato ancora una volta sulla Croisette nel 2007, con "Mio fratello è figlio unico" (Un Certain regard).